

La pace degli alveari

La paix des ruches. Fedele nel titolo, *La pace degli alveari* (edizioni Paginauno, pp. 135, euro 15, traduzione e introduzione di Sabrina Campolongo, postfazione di Valérie Cossy) è il diario segreto di Jeanne Bornand, una donna sposata a un uomo che non ama più, segretaria in un ufficio cittadino insieme ad altre che le diventano amiche e che acquistano il ruolo attivo di altrettanti specchi entro cui misurare e allenare la conoscenza di sé.

COMPOSTO durante l'impiego presso l'Organizzazione internazionale del lavoro, lasciato nel 1959 per concentrarsi solo sulla scrittura, Alice Rivaz conferisce al diario il tenore di un pamphlet che viene a collocarsi nel solco sia della propria produzione che di opere coeve e affini per datazione e tematiche. Il quotidiano, ciò che una donna comune fa della propria giornata è «rivolta piccolissima e silenziosa» a partire da sé, decostruzione puntuta e non poco dolente di riti, mitologie domestiche, perlustrando oggetti dotati di vitalità e memoria; lo racconta bene Campolongo nella introduzione in cui prende per mano altre protagoniste che lievitano tra le pagine di Rivaz. Insieme a loro viene a costruirsi la delicata grammatica affettiva di una scrittrice che Annie Ernaux non ha esitato a chiamare «sorella di femminismo». In particolare nel suo *La pace degli alveari*, è alle altre donne che Alice si rivolge, in più di un passaggio, chiamando al proprio desiderio l'intendimento di mostrare il coraggio imprescindibile della relazione. Che sia scossa dal tradimento del giorno o invece audacemente algida, la relazione tra donne non è un pranzo di gala, è piuttosto giocata – segnala Rivaz – da una grande e rischiosa forza. Sono le madri e le sorelle a cui in più di un passo si rivolge Jeanne Bornand là dove, nella quiete della sera e quando il marito la grazia della propria lontananza, prende carta e penna e scrive.

L'APPRENDISTATO alla felicità che una donna, già libera nella propria mente, contratta per conquistare spazi di maggiore agio e manovra, si staglia in questa intermittenza, carnale e pulviscolare come il chiaroscuro del vissuto; trama fitta che ha già nel proprio respiro ciò che accadrà due anni più tardi: la pubblicazione nel 1949 del volume di Simone De Beauvoir, *Il secondo sesso* di cui *La pace degli alveari* sembra essere una indovinata e breve sinossi anticipatrice. Sulla relazione di Rivaz, per temperie e ordine simbolico che attiene alla emancipazione prima e alla libertà del femminismo poi, interviene Cossy che nella postfazione porta la scrittrice svizzera a interloquire appunto con De Beauvoir ma anche con Virginia Woolf.